

Così gli studenti stranieri riassumono in uno scatto

UN ANNO IN ITALIA

LA FONDAZIONE INTERCULTURA, CHE OGNI ANNO PORTA NELLE SCUOLE E NELLE CASE DEL NOSTRO PAESE CENTINAIA DI RAGAZZI DI TUTTO IL MONDO, IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ HA CHIESTO LORO, ATTRAVERSO UN CONCORSO, DI ESPRIMERE IN UNA FOTOGRAFIA COME VEDONO IL BEL PAESE. ECCO I VINCITORI

di Marta Serafini



Credevano di trovare la mafia. E invece si sono imbattuti in Roberto Saviano, nell'arte, nel buon cibo. Studenti stranieri che hanno scelto, coraggiosi, di trascorrere un anno scolastico in Italia. E che ora, dopo averci osservato per alcuni mesi, raccontano il nostro Paese attraverso gli scatti fotografici, esposti all'interno della mostra *Così vedo l'Italia*, organizzata a Ivrea dalla Fondazione Intercultura e patrocinata dal Comune di Ivrea.

Thomas Deprez ha 18 anni, viene dal Belgio e frequenta l'ultimo anno di ragioneria a Taranto. A richiamarlo qui le bellezze artistiche e il buon cibo. La sorpresa, una volta sbarcato a Roma, però è stata un'altra. «Ho scoperto che voi italiani sapete conciliare molto bene lavoro e vita privata. Siete allegri e solari, ma allo stesso tempo vi date da fare e lavorate sodo». L'anno all'estero di Thomas è racchiuso in uno scatto, selezionato tra quattrocento arrivati alla Fondazione Intercultura. «Ho immortalato una chiesa che si riflette sul selciato di una strada, tra le gambe dei passanti, perché qui si vive immersi dentro l'arte, diventando parte di essa», spiega lentamente in un ottimo italiano. Demoliti gli stereotipi che vogliono il Bel Paese famoso all'estero «per la



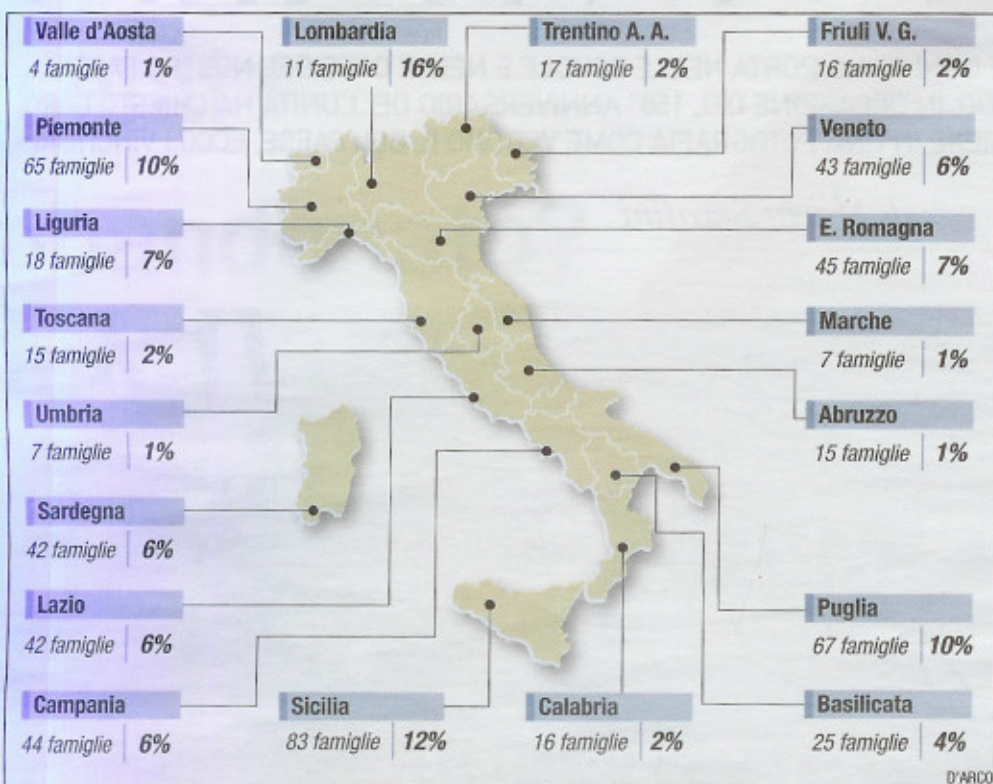
IMMAGINI VINCENTI

Qui accanto, la bandiera italiana nella foto di Julia Birsan. In alto: a sinistra, i vicoli di Castellammare di Stabia fotografati da Manuela Razeto, a destra, la foto scattata da Thomas Deprez: «Qui si vive immersi dentro l'arte, diventandone parte»

pizza, la pasta e la mafia», Thomas si è scontrato anche con i suoi difetti: dalla mancanza di infrastrutture, passando per gli autobus che arrivano sempre in ritardo impedendo di fare programmi e «la mania tutta italiana di portare ogni discussione all'estremo». Perché «chi non è d'accordo con te diventa il tuo nemico. Una cosa che trovo assurda». Come Thomas, sono 703 gli studenti delle superiori provenienti da ogni parte del mondo che hanno scelto di vivere per un anno con una

famiglia italiana accedendo al programma di Intercultura: «Non è semplice trovare persone adatte ad accoglierli», sottolinea Anna Pozzi Sant'Elia, volontaria ed ex presidente dell'associazione che si occupa del loro arrivo e del loro inserimento. Anche perché chi aderisce al progetto non percepisce alcun compenso. «Noi ci occupiamo delle spese scolastiche, dei trasporti e dell'assistenza. Ma chi decide di ospitare deve farsi carico di vitto e alloggio. Poi, naturalmente, si deve impegnare a par-

«NON ERO ABITUATA A TUTTE QUELLE ORE SUI BANCHI. POI HO INIZIATO A INGRANARE. ORA MI PIACEREBBE FARE QUI L'UNIVERSITÀ»



DAL FRIULI ALLA SICILIA, 703 STUDENTI IN FAMIGLIA

Sopra, la mappa dell'ospitalità dei ragazzi stranieri in Italia, regione per regione. Qui accanto, i tre ragazzi che hanno vinto il concorso di Intercultura "Come vedo l'Italia": Thomas Deprez, belga, Jullia Birsan, romena, Manuela Razeto, cilena



l'essere solo italiano e a trattare il ragazzo come membro della famiglia". In cambio, «un'esperienza di arricchimento, con studenti che si affezionano alle loro famiglie adottive e che instaurano con esse legami che durano per tutta la vita».

È già triste all'idea di lasciare i suoi genitori italiani anche Jullia Birsan, altra finalista del concorso. Arrivata quasi un anno fa dalla Romania, questa ragazza ora vive in un castello vicino a Bergamo perché «il signore che mi ospita fa il cuoco qui. E io mi sono ritrovata dentro una fiaba». Unico neo, il cibo, talmente buono da farla ingrassare di oltre dieci chili da quando è arrivata. Poi, qualche problema con i pregiudizi e il razzismo. «Più di una volta mi sono trovata a spiegare che rom e romeni non sono la stessa cosa. Ma qualcuno ancora mi guarda storto quando racconto del mio Paese d'origine. Con i giovani è più facile, loro capiscono che non sono cattiva». A scuola, invece, nessun problema per Jullia che se l'è dovuta vedere con Torquato Tasso, Niccolò Machiavelli e Ugo Foscolo: «I compagni mi hanno aiutato e ora faccio verifiche e interrogazioni esattamente come loro. Poi

devo ringraziare la mia famiglia italiana che mi è stata molto vicina, anche nei momenti di nostalgia».

«Dopo i loro primi 5-6 mesi in Italia, gli studenti dimostrano di essere in grado di elaborare una propria percezione del nostro Paese che viene identificato, in particolar modo, con l'universo familiare che li ospita in tutta la sua solarità», spiegano a Intercultura.

GLI STEREOTIPI CHE RESISTONO

Altro elemento che emerge dai loro racconti è la differenza tra Nord e Sud. Per rendersene conto basta guardare la fotografia di Manuela Razeto, ragazza cilena che ora è a Castellammare di Stabia, per frequentare il liceo scientifico. «Quando, per la prima volta, ho visto le strade di Napoli non credevo ai miei occhi. Il caos, le auto scassate e i panni stesi. Credo che me li porterò sempre nel cuore». Al Nord, invece, la sensazione è stata un'altra: «Le persone sono meno ospitali, e si ride di meno». E si ride di meno in Pianura Padana anche per il 76,5 per cento degli studenti di Intercultura, interrogati in un sondaggio condotto in occasione dei festeggiamenti

per l'Unità d'Italia. «Per loro le differenze tra Settentrione e Meridione si cristallizzano nei soliti luoghi comuni: i ritmi frenetici e la freddezza, il lavoro e la ricchezza concentrati al Nord messi in antitesi alla tranquillità e al calore delle persone del Sud, oltre la netta differenza di clima, di cibo e soprattutto dei dialetti», spiegano ancora gli organizzatori del programma. Stereotipi dunque, che raccontano la realtà del nostro Paese.

C'È ANCHE CHI VORREBBE RESTARE

A Thomas, Jullia e Manuela però non importa. E non importa nemmeno che l'Italia sia uno dei Paesi con la disoccupazione giovanile più alta d'Europa, con ben il 28,7 per cento di ragazzi che sono a casa senza un impiego. Loro vorrebbero rimanere qui. «A scuola all'inizio è stato difficile», racconta Manuela. «Non ero abituata a tutte quelle ore sui banchi, poi però le cose sono andate meglio e ho iniziato a ingranare. Tanto che mi piacerebbe fare qui anche l'Università». Per Jullia c'è invece il sogno di una laurea in Informatica. «A me sembra che l'Italia sia un bel Paese dove vivere, rispetto a Bucarest mi sento più tranquilla e riesco anche a concentrarmi di più sullo studio».

Secondo l'ultimo rapporto della Fondazione Migrantes sono pochi però gli stranieri (il 3,1 per cento) che scelgono un ateneo italiano per portare avanti la loro formazione. Il tutto a fronte di una media Ocse del 10 per cento. Sotto la "lente" della fondazione Migrantes ci sono anche le provenienze degli universitari stranieri: al primo posto vi sono gli albanesi, con 11.380 iscritti; altre presenze significative riguardano i greci e i cinesi (oltre 5.000, quasi il 7%); i rumeni (4.000, oltre il 6%) e i camerunensi (3.000, quasi il 4%). Il numero di iscritti non italiani, inoltre, ha registrato un aumento del 5,6% rispetto agli anni precedenti, con la maggiore crescita di cinesi (+10,9%) e rumeni (+9,9%). Ben poco però se si confronta il dato con quello degli altri Paesi europei. Le difficoltà sorgono infatti quando si tratta di chiedere il visto. Basti pensare alla programmazione annua degli ingressi e dei permessi di soggiorno per motivi di studio, all'incertezza del rinnovo annuale di questi, ai requisiti economici per entrare nel nostro Paese, al difficile meccanismo di riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero, alle questioni legate all'assistenza sanitaria e all'accesso degli stranieri al diritto allo studio. Più facile, invece, trovare ragazzi italiani che, seguendo il percorso opposto a quello di Thomas, Jullia e Manuela, decidono di andare a cercare altrove il loro futuro. Perché l'Italia, si sa, non è un Paese per giovani.